



1959-2019  
60 anni di impegno  
in Italia e nel mondo

## Senza lo scambio e senza un cammino insieme non c'è vero sviluppo



Sabato 6 e Domenica 7 Luglio 2019  
Barzio - Via Milano, 4

### OMELIA DI MONS. MARIO DELPINI, ARCIVESCOVO DI MILANO

Domenica 7 Luglio 2019

Chiesa di Sant'Alessandro, Barzio

La voce di Abele non è una parola che si perde nell'aria, ma è un'offerta che sale al cielo. La voce di Abele è la voce del cuore devoto, del cuore semplice, del cuore sincero, è la voce del cuore libero senza pretendere, che ama senza calcolare, che si dedica al bene senza aspettarsi applausi o riconoscimenti. La voce di Abele è la voce dei semplici che trovano la loro gioia nel dare gioia. Sembrano ingenui e invece conoscono una sapienza più audace e più lungimirante. Non si sa come, ma hanno saputo qualche cosa a proposito della gioia di Dio.

La voce di Abele è la voce dei miti: non hanno programmi né strategie, sono perseveranti senza essere testardi, amano la giustizia e si ostinano a credere che sia meglio essere buoni invece che cattivi, essere giusti invece che prepotenti, rendere migliore il mondo invece che rendere più ricchi se stessi. Sono inermi di fronte alla violenza, ma non si lasciano scoraggiare dalle sconfitte. Sono muti di fronte alle accuse, ma le loro parole seminano una nostalgia di bene anche in coloro che li offendono. La voce di Abele non si esprime con le parole, diffida delle prediche, non si perde in chiacchiere, è piuttosto offerta, dono, attenzione, affettuosa adorazione, incanto davanti al mistero.

E la Scrittura dice: *Il Signore gridò Abele e la sua offerta*. La voce di Abele grida dal sangue versato, grida lo spavento per l'ira che può abitare nel cuore di un fratello, grida lo sgomento per la mano alzata a colpire, per l'odio incomprensibile, per il volto sfigurato dal risentimento, il volto di Caino suo fratello. La voce di Abele è il sangue versato ingiustamente che chiede giustizia, senza chiedere vendetta, che appella a Dio ma non vuole la condanna del fratello, è versato sulla terra ma non la rende insanguinata, piuttosto vi semina promessa di futuro. È una voce che grida, ma non insulta, è una voce potente, ma non è prepotente. La voce di Abele è il grido del sangue degli innocenti. La storia li dimentica; finiscono solo nelle statistiche, non contano, non entrano nei bilanci, non infastidiscono i programmi dei signori della guerra. Non hanno nome nelle pagine dei giornali. È un grido che nessuno ascolta, come un povero che bussa alle porte dei ricchi e potrebbe suggerire di scrivere una storia diversa, ma le porte rimangono chiuse e la storia continua ad

essere una storia insanguinata e ingiusta; ma la voce di Abele, del sangue versato è ascoltata da Dio. La voce di Abele infatti è la voce della fede.

Così dice la Lettera agli Ebrei: *Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni. Per essa, cioè per la fede, benché morto parla ancora.* La voce di Abele parla ancora benché morto, perché Dio ha gradito il suo sacrificio e da allora i figli di Dio ne raccolgono il grido. Uomini e donne, che hanno gli stessi sentimenti di Cristo, ascoltano la voce di Abele, la voce dei miti, la voce degli innocenti, la voce delle vittime dell'odio dei fratelli. Il grido del sangue innocente continua a toccare il cuore degli amici di Dio.

Gli amici di Dio ascoltano la voce di Abele e si sentono trafiggere il cuore. Gli amici di Dio ascoltano la voce di Abele e si lasciano provocare dalle domande. Gli amici di Dio ascoltano la voce di Abele e svegliano il pensiero a disegnare i tratti di una storia nuova, di una storia buona, di una storia scritta insieme, insieme con i miti e con le vittime, con gli innocenti e con i poveri.

Gli amici di Dio ascoltano la voce di Abele e radunano gli amici e richiamano i distratti e disturbano i gaudenti e incalzano i pigri e contagiano molti con l'ardore di una missione, con l'audacia di un sogno, con l'esultanza di un canto e di una danza. Gli amici di Dio convocano uomini e donne perché diventino fratelli e sorelle intorno ad Abele per raccoglierne il grido.

Noi siamo radunati oggi con questa particolare intenzione: vogliamo ricordare Don Francesco a vent'anni dalla sua morte. Di don Francesco si è detto e si può dire molto, ma in questa celebrazione forse può bastare dire così:

È stato un amico di Dio, ha ascoltato la voce di Abele e ci ha convocati tutti per accogliere il grido del sangue versato, la voce di Abele, per diventare anche noi protagonisti di una storia nuova.